

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagni (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.

CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
† Cooperatore Benemerito	† 25.00
† Cooperatore Insigne	† 50.00

QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Communion per i loro Benefattori.

II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si celebreranno *24 Messe all'anno*: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno *14 funerali solenni* ogni anno, nell'ottava dei mesi.

Cooperatori Liguorini

- PAGANI Zelatore** - P. Parlato Biagio
 Salvatore Pesca, Domenico Persico
CORBARA Zelatore - Sac. Pestalozzo Giovanni
 † Anna Fiorentino
PAGANI Zelatrice - Gelomina Califano
 Carolina Sacco, Vincenzo De Pascale, Camillo Esposito, Carmelina Di Palma.
Zelatore - Anna Spilleri
 † Larmela Coppola, † Filomena Giorgio, † Raffaele Giorgio, † Gerardo Russo, † Salvatore D'Angelino, † Salvatore Imperato † Carolina Grimaldi, Alfonsina Tarcano, Maria Andretta.
ANGRI Zelatrice - Maria La Mura
 Carmela Lamura, Maddalena Lamura, Orsola Lauro, Gaetano Abate, Annunziata Ferrarini, Teresa Rosato, Raffaele Lamura, Anna Scarpato.

Offerte per i Piccoli Missionari

- Alfonso Pioppo p. g. r. L. 10 - Emilio Desiderio I. 5 - Francesco Sparano p. g. r. I. 10
 Salvatore Ferricci p. g. r. L. 10 - Maria Fiorella I. 10 - Mariella Spica Martirano I. 20 - Ciro Di Stasio I. 40 - P. Villanacci p. N. N. I. 10 - Francesco Maria I. 4 - Maria De Feis I. 50
 Francesco Troia I. 4 - Pier. Iacovino Cosimo I. 10 - Suor Francesca Losito I. 10 - Arcip. Maria Coppola I. 2 - Filomena Giorgio I. 2 - Giuseppe Brivio p. g. r. L. 5 - Fra Serafino
 Masella divo I. 10 - Celeste Azzarone I. 5 - Carolina Santoro I. 5 - † Vincenzo De Pascale
 I. 5 - Castilio Esposito I. 5 - Carmelina Di Palma I. 5 - Fausta Pasolino 2 Colte - † Carolina
 Faella Anna I. 2 - Pasquello Lucia I. 2 - Salvatore Pesca I. 2 - Esposito Raffaele I. 2 -
 De Prima Rosa I. 5 - Amalia Navarra I. 5 - Anna Califano p. g. r. I. 10 - Raffaele Giorgio I. 2
 Gerardo Russo I. 2 - Salvatore D'Angelino I. 2 - Nunzio Diolatto I. 2 - Domenico Persico I. 5 -
 Gerardo Russo I. 5 - Maria Mangano p. g. r. I. 10 - Luisa Giordano p. g. r. L. 10 e
 Frat. I. 40 - Silvia Salvati I. 5 - Car. Lupo Andrea I. 10 - Antonia Carmela I. 2 - Teresa
 Rosato I. 2 - Raffaele Lamura I. 2 - Anna Scarpato I. 2 - Can. Gioffè Nicola I. 4 - Carme-
 lina Desiderio p. g. r. L. 10 - Alfonso Amato I. 5 - Giovanna Fontanello p. g. r. I. 10 -
 L. Anastasio Altaneri I. 2, Luisa De Priore p. g. r. I. 10, Antonio Sottile e signora I. 100,
 Maria I. 5, Carolina Santoro I. 5, signe Villani I. 20, Filippo Lamagna I. 5, Sorentino
 Palma I. 5, † Vincenzo De Pascale I. 10, Anna Pia Taliani I. 5, P. Di Spilgio per N.N. I. 25.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice «S. ALFONSO» - Dossini & Donnarumma - Pagani



SOMMARIO

I primordi di un grande Ordine - La Pagina Alfonsiana - Un'anima canora - I Santuari Alfonsiani - Il Sangue di S. Alfonso - Poesia - Grazie - Missioni - Cronaca della Basilica - Un magnifico stancio - Borse di Studio.

CONSENSI AUTOREVOLI

nel Bicentenario dalla Fondazione della Congregazione
del SS. Redentore

SOTTO IL CIELO NAPOLETANO

I Primordi di un grande Ordine

Bien volentieri pubblichiamo, non senza fare le nostre dovute riserve su Piana o Paltro affermazione in esso contenuta, il seguente smagliante articolo che il Signor Oleggio Goyau, Accademico di Francia ha pubblicato nel FIGARO in occasione delle nostre Ricorrenze Bicentarie.

La fondazione, il 9 novembre 1732, dell'Istituto religioso che doveva ben presto chiamarsi la *Congregazione del Santissimo Redentore*, scioglieva una crisi di dieci anni che aveva agitato la vita di un giovane avvocato napoletano, Alfonso De' Liguori, e che l'aveva trasfigurato.

Di nobile lignaggio, il Foro gli prometteva grande gloria. Un giorno del 1722 in conseguenza di un incidente di tribunale, in cui egli si era ingannato sul senso di un documento, la sua famiglia constatò che in un istante era diventato un altro uomo. Vi era gran festa alla Corte di Napoli per l'anniversario dell'Imperatrice: il Marchese suo padre voleva parteciparvi e Alfonso rifiutava di seguirlo. Bruscamente si portò verso quelli che la

carità del Medio Evo aveva chiamato i nostri « signori malati » per confortarli e servirli. I Liguori quella sera non apparvero a Corte, giacchè il Marchese per dispetto ne era andato in campagna. Alfonso divenuto infermiere degli indigenti, comprese che una voce gli chiedeva un sacrificio più completo ancora. Portava al suo fianco la spada di gentiluomo, ma corse alla Chiesa della Mercedes e la depose sull'Altare della Madonna. Così lasciava la sua Casta, come aveva lasciato la sua professione, avviandosi a diventare prete, missionario, fondatore di Ordine, Vescovo e poi Santo, e per di più Dottore della Chiesa.

Gli avvocati che si fanno oratori sacri hanno destini differenti; la vita del Lacordaire seguì una linea che lo menò dalla sbarra del tribunale alla Cattedra di Notre-Dame; fu un'ascensione. Alcuni a Napoli pensarono che Alfonso Dei Liguori si condannava a discendere, quando videro la sua eloquenza, poco fa tanto ammirata nel Palazzo di Giustizia, prodigarsi ormai tra i facchini ed i lazzaroni della Città. Ogni domenica egli vi attendeva con un Crocifisso in mano, intonando canti che la folla seguiva, poi montava su qualche poggio e predicava. I bambini amavano i suoi catechismi all'aria aperta, che loro parlavano del Cielo come quelli della Parrocchia, e che non nascondevano ai loro sguardi la Volta celeste.

Si era detto in certe sfere che nella persona dell'Avvocato Dei Liguori la Chiesa era per possedere un predicatore facendo, mettendo al servizio degli interessi divini, non solamente tutti gli artifizii dell'eloquenza ma ancora e soprattutto tutti i lenocini della retorica, come lo faceva qualche prete della Città, preoccupato della propria gloria, almeno tanto quanto quella di Gesù Cristo. Non così Alfonso Dei Liguori, che considerava questi tali come manchevoli alla loro vocazione, come indegni di essere il « sale della terra » - « O Salvatore del mondo, gridava egli, date lume e zelo a tanti preti che potrebbero convertire i peccatori e santificare tutto il mondo, se annunziassero la vostra parola senza vanità e con semplicità, come l'avete voi stesso predicata e come l'han predicata i vostri discepoli ».

Con lui sotto il bel cielo di Napoli si sentiva quella predica-zione che in ogni tempo l'Italia ama, la predicazione familiare. Il Medio Evo l'aveva molto praticata e molto gustata; ma più tardi gli artifizii di un certo umanesimo avevano esposto la Cattedra a terribili tentazioni. Concupiscenza! Concupiscenza!

mormorava Bossuè richiamando come un esempio immortale la candida semplicità di un S. Paolo. Alfonso Dei Liguori non concepiva affatto l'eloquenza sacra come uno scambio di adulazioni tra un oratore sfoggiante nella sua parola e uditori che si compiacevano nel sentimento di essere persone di gusto; egli voleva che quest'eloquenza dicesse addio « all'onore del mondo » come egli stesso gli aveva detto addio.

La sua salute un giorno lo costrinse a cambiare uditorio. S'allontanò dai sobborghi di Napoli per respirare l'aria delle alture, che trovò con due compagni nell'eremitaggio di S. Maria dei Monti. Ora a Scala, città vicina, vi era in un Conservatorio di pie giovani, una certa Suor Maria Celeste, che a nome del Cielo scongiurò Alfonso di fondare una Congregazione, per rompere il pane della parola divina agli abitanti abbandonati delle campagne. Alfonso tentennava, esitava, e la Suora sempre più incalzava. Certo si quelle erano anime abbandonate: quei poveri pastori, pecorai che vivevano all'intorno di Scala; e lo stesso paesaggio in cui s'inquadrava la novella esistenza dell'antico avvocato, illustrava dinanzi alla sua immaginazione, non meno che dinanzi alla sua coscienza, l'evangelica parabola del Buon Pastore che corre appresso alle pecorelle e si preoccupa a cercarne una sola perduta!

Precisamente, verso quest'epoca i Lazzaristi del Regno di Napoli erano obbligati a tacere per un Decreto dei governanti: e proprio in questo autunno del 1732, grazie ad un piccolo pugno di apostoli che Alfonso raccoglieva intorno a sé, quali sorgenti di acqua viva continueranno a scaturire in questi deserti spirituali!

GIORGIO GOYAN
ACCADEMICO DI FRANCIA

Molti dei nostri carissimi abbonati hanno subito inviato il loro abbonamento, rispondendo anche con generosità al nostro invito. Tra essi ammiriamo vari BENEMERITI dalle nostre Opere Alfonsiane, di per sé dispensati: S. Alfonso li rimerita largamente. Ringraziamo ben di cuore tutti a nome del nostro S. Padre e attendiamo la generosità di coloro i quali non sono ancora al corrente con la nostra Amministrazione, fiduciosi che inviando la loro quota, coopereranno alla dovuta glorificazione dell'insigne Dottore della Chiesa.

LA PAGINA ALFONSIANA

Compendio della Vita del gran Santo scritta dal P. Berthe

CAPITOLO VII

INAUGURAZIONE DELL'ISTITUTO

(1732 - 1733)

(*Cont. v. anz. precedente*)

Verso la fine di novembre, vale a dire alcuni giorni dopo le conferenze di Scala, Alfonso si recò a Napoli, dove doveva predicare durante l'Avvento, con i suoi confratelli di Propaganda, una missione all'Annunziata. Profitò del suo soggiorno alla capitale per conferire con l'Arcivescovo e coi superiori della congregazione, sulla condizione che gli creava il suo nuovo stato di vita.

Il Cardinal Pignatelli lo ricevè affettuosamente, ma non senza rimproverargli dolcemente la rarità delle sue visite. Incrangiato da questa buona accoglienza, Alfonso gli spiegò la decisione già presa e come aveva lasciato Napoli per dedicarsi alla salvezza delle povere anime abbandonate. A questa nuova la fronte dell'Arcivescovo si annuvolò, « non potè dissimulare il suo rammarico nel vedere che il modello dei suoi preti e, senza esagerazione, il primo dei suoi missionarii, abbandonava la sua diocesi. Ma egli aveva sufficiente grandezza d'animo per comprendere il dovere, e anche per proteggere colui che non indietreggiava davanti ad un eroico sacrificio, allorchè si trattava della volontà di Dio. Alfonso riportò da questa udienza la convinzione che l'Arcivescovo proteggerebbe la sua opera contro i suoi detrattori. (1)

Fu questa per lui una immensa consolazione, poichè a Napoli lo biasimavano tutti ad una voce. La sua partenza aveva sovraccittato tutti gli animi, e gli aveva volati contro i suoi antichi confratelli. Dimodochè quando egli si presentò innanzi al Torni, al Gizio e agli altri membri influenti di Propaganda per chiedere la grazia di restare sopra della congregazione e conservare le rendite della cappellania che gli avevano concessa in ricompensa dei suoi servizi, gli fu risposto che la sua richiesta sarebbe difficilmente accolta. Alfonso non insistè per il momento, ma risolvè

(1) Cronaca del P. Giuseppe Landi.

di far valere i suoi diritti quando le passioni si fossero acquietate. Vana speranza! Allorquando, il 23 febbraio, il canonico Torni convocò un'assemblea per deliberare su questo affare, tutti i membri votarono come un solo uomo non solamente il ricupero della cappellania, ma ancora l'esclusione di Alfonso.

Uno dei membri più autorevoli, prima di procedere alla votazione, esclamò in piena adunanza: «Non ho mai votato la pena capitale contro un membro della congregazione; ma oggi che si tratta di umiliare un superbo, la voto con tutto il cuore». E pone nell'urna una palla nera, a vista di tutti gli assistenti.

Dopo la seduta il canonico Torni, accompagnato dai membri principali dell'assemblea, andò a notificare la decisione presa al Cardinal Pignatelli. Questi ne mostrò un vivo dolore, prese le difese di Alfonso e poi aggiunse in tuono risoluto: «Del resto, sono il superiore della vostra congregazione e intendo che Don Alfonso, restituito alle vostre file, continui a godere le rendite della cappellania. Proibisco che d'ora innanzi si muova foglia contro di lui senza il mio precedente consenso.»

Il colpo riuscì molto doloroso al nostro Santo. Dinanzi a tutta la città di Napoli e senza alcuna considerazione per la sua famiglia, Alfonso era stato ad una voce rinnegato dai suoi confratelli: era stato spogliato e cacciato come un traditore ed un disertore! Fortunatamente, per consolarsi di queste amarezze, egli potè sperare un istante che in quei primi mesi del 1733 giungerebbe a pacificare gli animi nel suo nascente istituto. Evangelizzava in quel tempo i dintorni di Tramonti, in compagnia del Donato, del Mandarinì, e di Vito Curzio, loro fedele servitore. Era la prima missione che davano i Padri del SS. Salvatore, come li chiamavano allora. Nei tre luoghi dove andarono, Prete, Campinola e Ieta, i campagnuoli accorsero in folla ad ascoltarli. «Io gusto di qua, scriveva loro il Falcoia, il buon odore delle vostre predicazioni. Oh! perchè non posso, mio caro Alfonso, lavorar anch'io con voi! Sarei al colmo della felicità se potessi almeno ripulire le vostre scarpe. Però son sempre a voi vicino col cuore, e chiedo a Dio che benedica le vostre fatiche.»

Terminata la missione di Tramonti, Alfonso cominciò la predicazione della quaresima a Scala; ma comprese ben presto che questa quaresima lo avrebbe condotto alla via dolorosa, e forse anche al Calvario. Sotto la calma apparente che lo aveva ingannato, sussistevano sempre le stesse cause di discordia e di rovina. Pur rendendo omaggio ai meriti e alla santità del Vescovo di Castellammare, Mandarinì, Tosquez e Donato non ammettevano assolutamente le sue interpretazioni della regola rivelata a Suor Maria Celeste; e siccome, in fine dei conti, Dio non aveva commesso a quel Vescovo di dirigere l'istituto, non solamente, dicevano, i soci non sono tenuti ad obbedirgli, ma non possono, in coscienza, accettare la sua direzione.

Senza andare tant'oltre, anche Maria Celeste credeva che la direzione

del Falcoia, considerato il suo modo d'interpretare la regola, sarebbe stata fatale al nuovo istituto. «In tutto il tempo, dice ella, in cui si deliberava per conoscere se le rivelazioni avevano Dio per autore, io mi credei obbligata al silenzio; ma essendo stata l'opera dichiarata divina, credetti mio dovere resistere ad ogni intrapresa che mi pareva impedisse o snaturasse i disegni di Dio nella esecuzione di quest'opera: non già per farmi valere, cosa che io aborro, ma per omaggio alla verità. (1).

Questa situazione di cose doveva necessariamente produrre una crisi; e questa cominciò con la gravissima risoluzione presa da suor Maria Celeste di non più definire al Falcoia la direzione della sua coscienza.

Questa determinazione della Suora piombò Alfonso in una vera desolazione. Egli aveva un'immensa premura per quest'anima ricolma dei doni più preziosi, e della quale Dio s'era servito per fargli conoscere la sua vocazione. Da un altro lato, questo passo della Suora andava a raddoppiare le forze dei suoi compagni nell'opposizione al Falcoia: adoperò quindi di tutti i mezzi per farla recedere dal suo proposito. A istigazione sua, la Madre Superiora dal monastero e alcune suore affezionate a Maria Celeste tentarono, ma invano, di modificare le sue disposizioni. Fu allora che Alfonso le scrisse, nel marzo del 1733, una ammirabile lettera, nella quale pone chiaramente il principio fondamentale che domina tutta questa discussione, vale a dire la necessità assoluta di riferirsi, per terminare la divisione, all'autorità del Falcoia.

«E' certo, egli dice, che le regole da voi formulate hanno bisogno di mille spiegazioni per ciò che riguarda le scuole, le missioni, le case di studio, gli esercizi diversi, gli uffici e una quantità d'altri punti. Ora per metterci d'accordo, poichè non possiamo istenderci, bisogna, dopo aver esposte le nostre idee, accettare la decisione di un unico arbitro. Ma quest'unico arbitro deve essere un uomo di esperienza, addestrato negli affari di comunità, nelle missioni e negli altri esercizi spirituali: un uomo di vita interiore, illuminato, capace di risolvere le difficoltà che possono sorgere. E qual'è quell'ordine religioso, la cui regola non sia affidata alla dipendenza di un direttore unico? Quindi il Santo concluse: «Ecco perchè, suor Celeste, io obbedirò unicamente a Mons. Falcoia, mio direttore e l'uomo scelto da Dio per dirigere l'opera nostra. Sappiatelo una volta per tutte, io sono entrato nell'istituto, non per esserne il capo, ma unicamente per obbedire a Dio e spero di non uscirne mai, qualunque istanza mi si possa fare a questo riguardo. Io non mi regolo in questo secondo le vostre rivelazioni ma seguo la via ordinaria e sicura dell'obbedienza ai miei direttori.»

(1) Autobiografia di Suor Maria Celeste.

(Continua)

Diffondete il Periodico S. ALFONSO per la maggior conoscenza della incomparabile Dottrina e Santità di questo faldigido Astro della Chiesa Cattolica.

L'ANIMA CANORA DI UN SANTO

(S. ALFONSO)

Giovanni Papini nel «Soliloquio sulla poesia» notò l'accordo meraviglioso tra la santità e la poesia. Anche per lui: «Il santo è più grande del poeta, ma subito dopo il santo viene il poeta e la poesia è scala verso la santità.» — «I poeti cercano una musica: una musica che torni al Cielo, perchè venne dal Cielo.» (Pane e vino - pag. 26 e 27).

Queste sublimi parole del grande scrittore richiamano le celebri definizioni del Lubbock: «La poesia è il ricordo dei migliori e più felici momenti, dei più felici e migliori pensieri; essa è la luce della vita, la vera immagine della vita, espressa in verità eterne; essa immortalizza tutto ciò che è il meglio ed il più bello del mondo; «è il centro della circonferenza della scienza; ed i posti sono: «spechi della gigantesca ombra che il futuro getta sul presente.» (The pleasures of life p. IIa c. VI).

Con il Papini ed il Lubbock s'accorda il Goethe che in «Memorie» scrisse: «La vera poesia è il Vangelo umano che, infondendosi una serenità interiore, alleggerisce il peso dei fardelli terrestri che ci opprime; simile ad un pallone, essa s'innalza, con questa zavorra, verso alte e purissime regioni, dalle quali noi non vediamo più i labirinti della terra che in una lontananza confusa.»

L'esaltazione della poesia ha un rapporto diretto con l'esaltazione della musica.

Il Dupré diceva: «Oh, la musica viene direttamente dal Cielo. L'armonia dei suoni è qualche cosa di più intimo, di più segreto, di più misterioso dell'armonia, delle linee e dei colori.» (Pensieri sull'arte, c. XXI p. 414).

I poeti, anche senza studio della tecnica musicale, sentono l'armonia e la riproducono in accenti cadenzati, in parole melodiose, in ritmi sonanti. La loro anima è un'arpa che vibra ad ogni minimo, leggerissimo tocco. E quanto più la loro anima è pura e bella, tanto più vibra e sente la poesia della musica e la musica della poesia.

In base a tali principi è facile dedurre, come i Santi nelle varie cornici della loro vita, siano facilmente poeti, anche senza scrivere versi e comporre melodie.

Se la poesia è accensione, luce, vangelo umano, ricordo di belli momenti e di verità immortali, nessuno, più dei Santi, prova questi effetti meravigliosi. Distaccata per forza di volontà e spirito di sacrificio, da ciò che più lega alla materia, ai sensi, all'interesse, all'egoismo l'anima loro, su l'ali di un amore divino e d'una speranza celeste, può slanciarsi ai voli del

più alto lirismo. Una di queste anime fu quella di Alfonso M. De' Liguori. Nato nel paese del suono e del canto, educato alle arti della bellezza e della cavalleria, chiamato alla santità attraverso vie misteriose, ebbe tutti i requisiti per essere musicista e poeta, e lo fu, nel vero senso dei termini.

La musica e la poesia s'incontrarono nella sua anima come due sorelle nate ad un parto. Carattere di fina sensibilità, ingegno vivace, contenuto e guidato da una pietà singolare, sviluppò e cooperò meravigliosamente all'opera della natura e della grazia.

Come tutti i poeti e tutti i musicisti, s'ispirò alla sorgente inesauribile dell'amore, ma dell'amore candido, bello, soprannaturale. Radio celeste, la sua anima raccolse le voci più tenere e più vibranti che passano tra la terra ed il Cielo. Nacque nello stesso anno (1696) in cui nacque Metastasio, il poeta più magnifico, l'idolo del suo tempo.

Il Metastasio cantò l'amore profano con una dolcezza e meliosità inebriante.

Alfonso, pur condannando la languida poesia dei salotti, ammirò nondimeno il genio dell'autore, e, lo volesse o no, il suo stile si ispirava al metastasio, come la sua musica si ispirava a quella dello Scariatti, del Porpora, del Paisiello, del Ci-marosa, del Donizzetti, maestri del tempo.

Artista del suo tempo, si tene lontano da ogni contraffazione artistica, allora in voga. Benchè più semplici e più popolari le sue poesie e le sue melodie non hanno meno dolcezza e limpidezza di ritmo e di armonia.

Un amore serafico e la contemplazione della vera bellezza, diedero ali al suo genio, versi e note al suo cuore. Egli scriveva dopo un'estasi o dopo una preghiera fervente. La scena idilliaca di Betlem, il dramma della Passione e la tragedia del Calvario, la bellezza immacolata e addolorata della Vergine, il martirio dell'anima che ama Dio e non lo possiede ancora, il timore di aver perduto o di perdere il paradiso, ecco i soggetti, i motivi dominanti nella sua musica e nella sua poesia. E facendo di queste arti sorelle un benefico apostolato, adattò ed insegnò all'anima del popolo i suoi versi e le sue note.

Interprete fedele dell'indole, della fede e delle aspirazioni popolari ne divenne il maestro e il conquistatore per eccellenza. Per questo la sua poesia e la sua musica perdura, animata e fresca, come tutte le vive tradizioni che il popolo si tramanda.

La popolarità e la facilità non togliano ad Alfonso il legittimo titolo di poeta e di musicista. Egli stesso aveva un alto concetto di quest'arte che sollevano lo spirito e producono la festa dell'anima. «La musica mi piace (scriveva un giorno) e da secolare vi sono stato molto applicato; e la musica è un'arte che se non si possiede perfettamente, non solo non allietta, ma positivamente dispiace.» (La Vera Sposa di G. C. II, XXIII 8.)

«Questa massima, dice Camillo Bellaigue, che si dovrebbe scrivere sulla porta dei nostri teatri, delle nostre sale da concerto e principalmente dei nostri salotti, è di Sant'Alfonso De' Liguori...»

A ricordare, a mettere in piena luce l'opera autentica di questo Santo, poeta e musicista, si concorse, da molti, con la voce e con la penna.

Il Tannoia, primo biografo contemporaneo, l'Alimonda, il Capocelatro, il Villicourt, il Berthe, il Palladino, il Parrocchi, esaltano meritatamente, la produzione poetica e musicale del genio Alfonso. In questi giorni il P. Gregorio sta completando una bell'opera d'indagine e di storia, dal titolo: «Il Canzoniere Alfonso».

Mancava però uno studio positivo e direi critico, che garantisse l'autenticità delle vere composizioni del Santo, selezionandole da tutte le altre che s'ispirano agli stessi motivi, allo stesso stile. A compiere questo lavoro paziente, che parve dovere di figlio e amore di verità, si accinse uno studioso Redentorista, il P. Antonio Di Coste.

Con una diligenza speciale, degna della nobile causa, egli rovistò gli archivi dei nostri Collegi, interrogò la tradizione vivente nella catena dei Religiosi che si ricollegano a S. Alfonso. Meridionale anch'egli, girò per le stesse città, paesi e villaggi evangelizzati dai primi Missionari Liguorini che si servivano della poesia e della musica del Fondatore, come elemento secondario, ma vivificante dei loro apostolato.

Interpellò maestri competenti, discusse i dubbi con criteri oggettivi e quando gli parve di aver completate le sue minuziose ricerche, diede alle stampe il suo magnifico lavoro. (1)

Il vincolo di spirituale fratellanza potrebbe compromettere la serenità del nostro giudizio, ma, «vergin di servo encomio», dobbiamo riconoscere l'opportunità e la bellezza di quest'opera.

L'opportunità è giustificata dalla ricorrenza bicentennaria della fondazione dei Redentoristi, la bellezza è giustificata dal contenuto stesso del volume.

Premessa una ragionata introduzione storica cronologica, il Di Coste ci presenta il testo (poetico musicale) di Venti canzoni spirituali di S. Alfonso. Sono le più note, le più cantate. A compimento del suo studio, riporta per intero (parole e musica), il celebre *Duetto* tra l'anima e G. Cristo.

Il lavoro di P. Di Coste ha incontrato ammirazione e diffusione, degno premio alla sua lunga fatica. Riferendoci agli illustri autori sopraccennati che commentarono ampiamente le

(1) Le melodie di S. Alfonso M. de' Liguori in alcuni suoi canti popolari e Duetto tra l'anima e G. Cristo, a cura del P. Di Coste Antonio del SS. Red. Cons. Gen. — Casa Musicale IZZO Piazza Dante — Napoli — Concessionario per l'Italia meridionale e per la Sicilia, Contr. Martini — Torino — Concessionario per l'Italia centrale e settentrionale, e presso la nostra Casa Editrice S. Alfonso, — Pagani.

canzoni spiritali del Santo, consacriamo una parola di deferenza al Duetto che, per molti, è una vera novità musico-letteraria.

Di questo «Duetto» il P. Di Coste ricostruisce la storia dell'autenticità, dello smarrimento nelle vicende politiche, dei giudizi che se ne diedero. In questi giudizi si riconosce, si ammira in Alfonso l'anima canora di un Santo.

Edgardo Tines, il celebre compositore del «Franciscus» e della «Godelive», Direttore del Conservatorio di musica sacra a Malines e professore del Conservatorio di Bruxelles, giudica il «Duetto» in questi termini: «Ella mi domanda un giudizio su questa composizione, eccolo: è scritta, senza dubbio, da un musicista di talento, poichè contiene bellezze veramente sublimi; singolare l'entrata della tromba nel recitativo, ma originale e di buon effetto; ben condotte le voci ed il continuo...» (1)

Il Dott. Franc. S. Haberl, direttore del celebre Istituto di musica sacra in Ratisbona ecc., il 12 aprile 1889 scriveva: «Ho studiato la composizione di S. Alfonso con il più vivo interesse e mi sembra scritta con abilità e con gusto, secondo la scuola napoletana del tempo.» (2)

Il B. Francesco Neke, maestro di musica nel Gregoriushaus di Aquigrana, esaminato questo Canto della Passione, diceva: «Questo lavoro ci dimostra come il Santo autore squisitamente sentisse la bellezza dei suoni ed in pari tempo dominasse la forma musicale.

Le due parti (recitativo e dialogo) sovraneamente condotte nel nobile stile dell'Oratorio classico, si prestano assai bene per essere eseguite in un concerto sacro.»

Nel Tempo del 12 dicembre 1899 il maestro Camillo Beliaque affermava categoricamente: «Questo Duetto che è preceduto da un recitativo patetico ed efficacemente descrittivo, è del più puro stile, vivace insieme e commovente, è bello come una Pietà di marmo, bello di quella bellezza italiana ancora antica per una buona metà, e che il dolore non altera.»

A compendio di questi e di altri giudizi che omettiamo per brevità, possono servire le belle, profonde parole di Angelo Tonizzo, musicista ben noto in Roma. «La musica, scritta con mirabile chiarezza per voci bianche, accompagnate da violino e da basso in cifre, incomincia con la declamazione a solo (recitativo) di una tenerezza indilcibile, per poi assorgere al canto elevatissimo a due, che riassume nell'infinita dolcezza d'un celestiale amore l'eccelsa dramma della divina passione.»

«Lo svolgimento del pensiero melodico, vivificato dalla più eletta ispirazione, e la purezza dell'armonia che lo adorna, ne fanno un lavoretto pregevole, soavissimo, che se rispecchia per

lo stile - l'epoca dei Pergolesi, dei Gluck e degli Astorga, è nondimeno degno delle più illustri penne di quel tempo.»

«Quando poesia e musica, sorte gemelle dalla ineffabile Bontà suprema, si rifondono nel sacro crogiuolo della fede per farne olocausto al Sommo Dispensatore d'ogni bene, l'arte che l'Alighieri proclamava... «a Dio quasi nipotes, compie i suoi sublimi destini, ritornando alle eterne fonti donde uscì. E questa appunto fu l'arte di S. Alfonso.» (1)

In queste magnifiche, luminose parole del Tonizzo, vediamo riprodotta meravigliosamente l'anima canora di un Santo. (2)

(1) Da un articolo pubblicato dal Circolo S. Sebastiano nel secondo centenario della nascita di S. Alfonso.

(2) Abbiamo con piacere riprodotto questo bello articolo del nostro P. Perrotti, in cui l'Autore, alla molteplicità della erudizione unisce una grande chiarezza e mette nella sua debita luce quello che è il capolavoro dell'arte musicale di S. Alfonso, il suo *Duetto tra l'Anima e Gesù*. (N. d. N.)

In margine al nostro Bicentenario

VESEVADO DI GERACE

Gerace Sup.re 18 dicembre 1932

Rev.mo P. Superiore dei Redentoristi - S. Andrea Iano

Ho letto nell'ultimo Numero dell'*Acta Apostolicae Sedis* la magnifica lettera di congratulazione e di lode, che ha scritto il S. Padre al Superiore Generale della Congregazione dei SS. Redentore nella fausta ricorrenza del 2° Centenario dacchè essa venne fondata da S. Alfonso M. dei Liguri.

Permetta che aggiunga anch'io la mia modestissima voce per rendere omaggio a S. Alfonso e alla sua tanto benemerita Congregazione, che in due secoli di vita ha tanto lavorato per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Ma io sento il dovere di ringraziare in modo particolare la Casa di S. Andrea, da cui tante squadre di Missionari sono partite per evangelizzare diversi paesi della mia Diocesi. E noi qui a Gerace Sup. non dimenticheremo mai la santa, solenne, ruscitissima Missione predicata in Cattedrale da quattro Padri Redentoristi nel 1925.

Il Signore faccia prosperare nei secoli e fiorire sempre più la Congregazione dei SS. Redentore ad onore del Fondatore, a gloria di Dio, ad esaltazione della S. Chiesa.

Con animo grato e riconoscente la benedico, Rev.mo P. Superiore, con tutta la Casa di S. Andrea.

Dev.mo in X^o

✠ G. B. CHIAPPE
Vescovo

(1) Da una lettera del 30 Gennaio 1882 - Vedi opera del P. Bogeris - S. Alfonso musicista - da cui prendiamo queste note.

(2) Vedi Bogeris pag. 42.

SANTUARI ALFONSIANI

PARTE II

SULLA COSTIERA AMALFITANA

CAPITOLO I

Da Napoli ad Amalfi

Il battello si stacca dal Molo Beverello, esce trionfalmente dal porto e piega nella direzione Sud — Est. Da bordo contemplo l'impareggiabile panorama, che si delinea nella luce mattutina, limpida come dopo un'acquazzone. Il Vesuvio col pinnacolo bianco proteoso sulla costa ricca di parchi e di fabbriche fumanti offre uno spettacolo fantastico, che pone nelle vene l'ebbrezza della vita. Di fronte si profila magnificamente la Penisola Sorrentina dall'alta vetta del S. Angelo fra i Lattari sino agli scogli brulli ed erosi della Campanella. Lo sguardo si riposa estatico su quel piano degradante con un'abbondanza di particolari sorprendente. I vivacissimi gabbiani, che si levano sulle vicine onde a salutare il sole maestoso d'una mattinata autunnale, richiamano alla mente le graziose allodole delle montagne natio... Appoggiato al piliero di poppa, che regge uno sdruccio tricolore sventolante con movenze quasi ritmiche, apro il « Paradiso Perduto » di Milton e recito i mirabili versi inneggiati alla luce:

« Salce, o del cielo primigenia Aglia... »

Napoli, veduta dal mare, esercita un fascino straordinario colle morbide linee dei suoi colli e dei seni incantevoli. Ma al mio cuore parlano le memorie Alfonsiane più delle bellezze topografiche, che avvincano un semplice turista. Nel luminoso orizzonte distinguo il bosco di Capodimonte, ove Sant'Alfonso dodicenne andò in estasi contemplando un'immagine della Madonna, che aveva attaccata al ramo di un vetusto lauro. Più lungi sorge il Castel Capuano, ov'Egli esercitò per alcuni anni la professione di Avvocato: più presso è la piazza del Mercato, in cui consolò i condannati a morte... Quante rimembranze edificanti emergono da quell'agglomerato di palazzi!. Oh, perché non denominare Napoli la città di S. Alfonso, nella stessa guisa di Milano, ch'è comunemente detta la città di San Carlo? Non rechi un'impronta Alfonsiana. Ho potuto visitarla largamente nelle mie devote peregrinazioni.

Con affetto saluto la città, dove il Santo preparò il suo grande avvenire, e getto gli occhi avidi sui monti lontani, sforzandomi d'individuare tra le cortine di limoni e di ulivi argentei il caro Collegio di Lettere. Oh! esso è lassù immerso nel sole come un nido di aquila. In questo momento brilla dinanzi al

mio spirito commosso simile a una stella, che proietta il suo trepido raggio sopra un asilo di dolci ricordi.

Spira un'aura tonica e vivificante. Chiudo il libro e involontariamente mi trovo spinto a due secoli di distanza, in mezzo ad un'altra civiltà, sulle stesse acque. Al mio fianco vedo veleggiare S. Alfonso, divorato dalla sete delle anime: questo nuovo pescatore evangelico abbandona la metropoli e si aggira per le isole di Procida e d'Ischia in cerca di perle immortali. Lo vedo ancora passare di qui per raggiungere il pittoreso lido Amalfitano, ove va a rifare il deperito organismo in un clima più balsamico. E' sogno od una consolante realtà? La fragile goletta, che conduce Pesanto missionario, è capitata dal padre. L'affezionato Don Giuseppe, esperto viaggiatore del Mediterraneo, ha premura di accompagnare egli medesimo il figliuolo in villeggiatura. E' vero; i biografi nulla asseriscono in proposito: eppure mille motivi m'inclinano a credere a questa delicata attenzione.

A Sorrento, la ridente patria del povero Tasso, si attacca. Qualche barcaiuolo dal volto olivastro, remando agilmente, canta un'aria locale in vernacolo. Dopo una breve sosta, si riprende il cammino, lambendo la riviera, ch'è delle più belle del mondo. Osservo dei meravigliosi specchi d'acqua d'un azzurro sì intenso, che mi fan pensare a certi sfondi monocromi uguali delle terrecotte dei Della Rabbia, viste alla Verna. Ma la natura resta l'insuperata maestra dei maestri...

Capri si aerge dirimpetto col suo cupo Monte Solaro, il quale dà all'incantata isola i lineamenti caratteristici d'una testa di Sirena assopita. Una fermatina nella piccola insenatura della « Perla del Golfo »: indi si punta subito verso l'estremità della Penisola, ove sopra un dirupo è costruita la grossa Torre mozza, dedicata a Minerva. E' opera degli Angioini, che collocarono in una feritoia la campana per dare Pallarme al sopraggiungere dei pirati. Io attendo questo passaggio con una forte curiosità geografica.

Ecco il faro: la riva si presenta tutta a guglie aguzze e creste seghettate, che formano talora delle mirabili caverne o degli archi.

Non c'è vegetazione. I flutti divengono sempre più movimentati: il beccheggio cresce e mette un brivido nelle mie ossa. Ho paura di rimaner all'aperto, specialmente quando scorgo accanto taluno che cambia il colorito del viso... E poi!... Rammento con non troppo piacevole opportunità la violenta tempesta, che gettò S. Alfonso sulla costa di Minori, a varie leghe dal luogo dell'approdo progettato! Ma girata la Secca del Cavallo, riappaiono gli ulivi e i vigneti. La traversata ricomincia ad essermi gradita. Una brezza leggierra tempera i colori del pomeriggio. Salgo sulla tolda.

Ho un sussulto di gioia al cospetto della Costiera Amalfitana, che si apre dinanzi come un ventaglio. La visione è suggestiva. Non ho provate simili emozioni penetrando nel cuore dell'Umbria. Allo sconfinato piano azzurro del Tirreno fa delizioso contrasto l'alpestre altipiano di Agerola. Nell'ombra profonda sono poeticamente assisi parecchi villaggi dalle case multicolori; essi circondavano felici Amalfi, la gentile capitale della Repubblica marinara. Per queste borgate passava S. Alfonso due secoli scorsi predicando il Regno di Dio alle anime abbandonate. Positano, adagiata sulla confluenza di più valloni selvaggi, subì il fascino del celebre Missionario Napoletano; Vettica Maggiore, sparsa sui terrazzamenti del pendio, inondata di luce, gli spedì una deputazione dei notabili del luogo supplicandolo a stabilirsi in mezzo a loro; Praiano, strapiombante sui mugghia delle onde, l'ascoltò piena di entusiasmo e si convertì in massa. Seguono Conca Marina, Tovere e Lione, ove la memoria di S. Alfonso è in soave benedizione presso gli umili abitanti.

Ora la sirena fischia insistente, tutti i naviganti sono in coperta con un visibile gaudio nell'aspetto. Amalfi, la gloriosa Amalfi si spiega ai nostri occhi nella sua incomparabile bellezza. Le candide case sono disposte con un disordine seducente nello sbocco angusto della divina Valle dei Mulini. Un campanile di stile arabo siculo domina l'industre cittadina odierna... In alto, aggrappato alla roccia, è l'Hotel Cappuccini, ricco di simmetria e di candore.

Scendo sulla terraferma con viva emozione. Avevo aspettato quest'ora con forte brama. La visita del luogo, ov'ebbe origine l'Istituto Alfonsiano, costituiva il sogno dorato di mia vita. Il cuore si rivolgeva sempre lì pieno di speranza... Il momento è giunto. Già sono sulla Costiera Amalfitana...

(continua)

INTENZIONI RACCOMANDATE



Raccomandiamo alle preghiere dei nostri pii lettori: *La Chiesa*, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 30 infermi, — 9 conversioni, — 10 famiglie dilacerate dalla discordia, — 17 Comunità, — 29 affari importanti, — 8 esami, — 30 concorsi, — 5 riconciliazioni, — 21 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

Il Sangue di S. Alfonso



Tra le sacre Reliquie che si conservano gelosamente nella nostra Basilica, ve ne è una estremamente preziosa: il Sangue di S. Alfonso, che il

2 di ogni mese, nella funzione mattutina, si dà a baciare al folto popolo che vi interviene. Anche nel nostro Collegio di Francavilla Fontana si possiede una simile Reliquia, racchiusa in un superbo reliquiario. Ma la Reliquia del Sangue di S. Alfonso che maggiormente attira l'attenzione dei fedeli, per la frequente liquefazione di esso, che avviene dopo la recita di alcune preghiere al S. Dottore, è quella che si conserva a Napoli nella Chiesa della Madonna della Mercede a Port'Alba. Ultimamente, il 23 ottobre scorso, giorno che la Chiesa consacra alla festa del S.S. Redentore, si trovava in quel Tempio la Suora Maria Angela Mansi, Redentorista del Monastero di Scala, che era accompagnata dal nostro P. Charton, Rettore della nostra Casa di Valenza in Francia, entrambi desiderosi di visitare quelle numerose Reliquie, tra cui il



Ampolla che racchiude il sangue di S. ALFONSO

Sangue di S. Alfonso. Il Rettore della Chiesa Mons. Torrisio, zelantissimo della gloria di S. Alfonso e attaccatissimo ai nostri Padri, era dolentissimo non potersi prodigare come sempre, essendo occupato in altra opera del Ministero, ma ben volentieri concesse la chavetta del Sacro Deposito al P. Charton, perchè avesse egli stesso estratto la Reliquia per darla a vedere alla Rev. da Suora. Pieni di santa letizia, prepararono fervidamente e poi, il Padre avendo indossato cotta e stola, pigliava l'ampolla dalla sua preziosa custodia e la dava a baciare alla Suora. Ed ecco che il Santo si degna accogliere le fervidi suppliche di una eletta sua Figliuola e di un suo illustre Figliuolo, e il Sangue prima raggrumito e solido nell'ampolla, incomincia a liquefarsi, con manifesto segno di particolare benevolenza. E' impossibile

descrivere i sensi di commozione e di pietà dei fortunati visitatori e lo slancio di sentita gratitudine verso il loro Santo Fondatore, che nel giorno dedicato al SS. Redentore, nella Chiesa dei suoi Ricordi, in prossimità alle feste bicentennarie della fondazione della Congregazione, aveva concesso tanto insperato favore. Non a torto abbiamo detto Chiesa dei suoi Ricordi, giacchè proprio in questa Chiesa S. Alfonso, dopo la providenziale disdetta del tribunale, trovò la calma del suo spirito addolorato ai piedi della Vergine benedetta, e dove conservansi altre venerate Reliquie: la Mitra, una Sedia, varie lettere, come può vedersi nella incisione che presentiamo ai nostri lettori. Nel prossimo Numero riporteremo un bellissimo articolo del nostro carissimo Confratello P. Clemente Henze, che illustra splendidamente questo Santuario Alfonsiano.



Reliquie varie conservate nella Chiesa della Mercede a Napoli.

Nella Basilica il 2 di ogni mese, oltre le preghiere e funzioni pubbliche all'Altare di S. ALFONSO, si celebra alle ore 6 UNA MESSA per tutti i Cooperatori Liguorini e per gli Oblatori del Restaura della Basilica.

Scala culla dei Redentoristi.

*Per Verte stradicciuole
cadon le foglie della viti al vento
e dentro il mare il sole
cade presago del futuro cecento...*

*Poi tace ogni canzone
mormorata sui colli, nè de l'onde
più si ode la tensione;
sol veglia un rivo fra Pangusto sponde.*

*Con la corona in mano
Alfonso ascende a Scala nella sera
dolce, dicendo piano
alla Vergine Madre una preghiera:
« O bella mia Speranza,
da Napoli mi chiami a una romita
e sì tranquilla stanza
forse per darmi una novella vita?.. »*

*Gli alberi un pio saluto
mandano dalla valle al peregrino,
che sale non reduto
dai potenti del mondo qual meschino.*

*Entro una Grotta, aperta
ai lucenti pianetti, Egli si cela
e orando a Dio l'offerta
porge pronto di sua bell'anima anela.*

*O notte arcana l... Fiso
il guardo al firmamento scintillante,
sopra la roccia assiso,
Alfonso gusta le delizie sante.*

*Giù, verso il mar Tirreno,
si colora di rosa il terso azzurro
e appare in un baleno
la Vergine dei zefiri al susurro.*

*Parla la Diva e umile
il Santo ascolta il desiato accento,
inviando a la gentile
sguardi d'amore con filial contento:*

*« Padre sarai domani
d'una nuova Famiglia nella Chiesa:
ecco che a render vani
tutti gli ostili insulti io son discesa.*

*Numererai beato
i tuoi figliuoli come stelle intorno,
e mirerai salvato
un popol grande eternamente un giorno.*

*Le saggie norme or scrivi
del novello Istituto, figliuol mio;
e se fedele rivi,
sappi, io compio sin d'ora il tuo desio.»*

*Mentre la testa inchina
Alfonso e cerca di baciarle il manto,
dilegua la Regina
degli Angeli con delizioso canto.*

*L'attonita pendice
al primo albor sussulta e in note chiare
il sacro suon ridice
ai pescator ramminghi presso il mare.*

*Sul vecchio Monastero
squilla frattanto, squilla la campana
sembrando che il mistero
voglia esplicare ad ogni mente umana.*

*Il pacifico orante,
astergendo una lacrima sul ciglio,
muove tra le piante,
che gli si curvan con lustral bisbiglio,*

*E il frettoloso passo
volge verso l'antica Cattedrale,
ove prepara il Sasso,
che diè vita in Oriente all'Ospedale.*

*Al tremulo chiarore
delle lampe adoranti il Sacramento
come un vago rapore
si spande un inno di ringraziamento.*

*« Signor, noi Te lodiamo...
esclama Alfonso con l'accorsa gente
Te sol riconosciamo
Padre dell'Istituto oggi nascente... »*

*Tu nella zolla ascosa
gettasti il germe come un pio colono:
ed or con man pietosa
cervarsi su le tue rugiade in dono... »*

*All'ombra tua, Signore,
oh! cresco sempre vigoroso e bello
simile al nato fiore
sul margine d'un l'impido ruscello... »*

*Si prega: e alle narate
scende dai finestrone auspice il sole
com'usa in mattinate
primacertili fra recenti aiuole.*



GRAZIE

PAGANI — Carmine Di Bartolomeo graziato da S. Alfonso

Nel luglio scorso il fanciullo Carmine Di Bartolomeo fu affetto da bronchite e influenza che lo afflisse in modo ora leggero, ora più violento sino al settembre, in cui sopraggiunse pure la polmonite e la pleurite. In tutta la famiglia si diffuse grande squallore, prevedendo triste esito. La zia Maria, devotissima di S. Alfonso, ricorse subito al gran Santo, supplicandolo vivamente per la guarigione del suo nipotino e promettendo che qualora il Santo le avesse ottenuta la grazia, avrebbe fatta celebrare in suo onore una Messa, coll'elemosina raccolta. Intanto il fanciullo fu portato a Napoli per essere visitato da un primario. E costui visitato l'infermo non vi riscontrò postumi di pleurite, sicché in brevissimo tempo il malato ricuperò la pristina salute. Riconscente la zia viene a ringraziare S. Alfonso e a soddisfare il suo voto.

MERCATO SANSEVERINO

La domestica della Signora Rosa Paciullo in Mugnano, ringraziava S. Alfonso che invocato nella sua malattia veniva in suo aiuto, guardandola immediatamente.

PARLA MARINA

Inviemo un'offerta ad onore dell'insigne Dottore S. Alfonso, ringraziandolo vivamente, perchè avendolo invocato con gran fede, mercè il suo patrocinio ottenemmo la insperata guarigione del nostro bambino, minacciato da bronchite e malaria.

LUIGI E CORNELIA ANASTASIO

MISSIONI LIGUORINE

Soveria Mannelli (Catanzaro)

Per ben 16 giorni, dal 6 al 21 novembre, i PADRI REDENTORISTI di S. ANDREA JONIO hanno qui compiuta una vera Missione di bene.

Infaticabili sempre hanno saputo attirare molti cuori al GRAN CUORE EUCARISTICO di GESU', specialmente nelle belle e numerose Comunioni Generali: dei fanciulli, delle Gioviette, delle Maritate e degli Uomini.

Ferventi Missionari con Istruzione semplice e pratica, con la meditazione delle Massime Eterne e dei Misteri divini, con la spiega del Rosario, i Discorsetti ai soli uomini e la meditazione pratica del mattino, hanno saputo iniettare nei cuori dei buoni cittadini, i germi di soda piet  e di cattolicesimo vero e pratico. »

Belle e commoventi le PROCESSIONI di PENITENZA dei Fanciulli e degli Uomini con a capo il PODESTA', coronati di spine e con fune al collo, ai quali il P. Superiore tenne un fervoroso colloquio in pubblica piazza, seguito dalla disciplina anch'essa pubblica. Oltre ogni credere solenne e devota   rinuscita la PROCESSIONE della COMUNIONE agli INFIRMI, a cui don  tanto lustro l'Apoteosi della Preghiera colla Crociata Eucaristica, riorganizzata e rinforzata durante la S. Missione.

Oltre le consuete funzioni e gli ubertosi loro frutti, la Missione si   terminata con la solenne Processione di tutto il popolo di Soveria al CALVARIO rinnovato, ove un Missionario ha tenuto un breve discorso sul significato delle cinque Croci, terminando con una perorazione antiblasfema, che   culminata nella lettura di una ORDINANZA del Podest , DOTT. RODOLFO CIMINO, con la quale — richiamando gli Articoli del Codice Penale contro la Bestemmia e il Turpiloquio, dichiara responsabili i pubblici esercenti, qualora permettano tali vergognose empiet  nei loro esercizi, ed ordina agli agenti militari e alle guardie municipali di fare osservare e di applicare scrupolosamente le suddette leggi antiblasfeme.

Mentre, infine del discorso, il fuoco distruggeva ai piedi della CROCE un cumulo di libri proibiti e la fiamma s'elevava al Cielo in segno di protesta contro la pornografica propaganda degli empii, una protesta pi  solenne erompeva dai petti di mille e mille fedeli, che in un entusiasmo di fede innalzarono a Dio il grido di riparazione: DIO SIA BENEDETTO, la moltitudine fragorosamente si dava ad esultare: VIVA DIO!... VIVA LA MADONNA!... EVVIVA IDDIO NEI SUOI ANGELI E NEI SUOI SANTII!...

Gran merito di cos  fruttuosa Missione vada al Rev.mo Par-

roco PROF. D. VINCENZO SIRIANNI, per la sua operosit , e lo zelo veramente apostolico che ha addimostrato.

Pizzoni (Catanzaro)

In seguito alla morte del prof. D. Francesco Filla,   stato nominato parroco di questa importante parrocchia l'Arcip. D. Nicola Morfumi, il quale, dopo 27 anni di assenza, torna fra noi a spiegare il suo zelo apostolico. Suo primo atto   stata la Missione straordinaria, predicata dal P. Liguorini di S. Andrea Jonio.

Essi giunsero qui il 27 novembre, ricevuti dal clero, da tutte le associazioni religiose, dal Podest  con tutte le altre autorit  ed organizzazioni, e da una vera fiumana di popolo, iniziarono subito il loro ministero. Per 15 giorni la nostra Chiesa fu met  di un continuo pellegrinaggio.

Un Padre, oltre la spiegazione dei misteri del Rosario, aveva l'incarico di fare ogni sera la predica agli uomini; un altro faceva con l'Istruzione la predica pratica al popolo, mentre un terzo trattava le verit  eterne. Tutte le manifestazioni esterne, aiutata anche dal buon tempo, riuscirono imponentissime: prima la comunione generale dei bambini, poi quella degli infermi, indi quella degli uomini numerosissimi, e finalmente la processione al Calvario, che fu una vera apoteosi di fede.

Dopo aver spiegato il significato delle 5 Croci, il Predicatore chiuse il suo dire con una perorazione antiblasfema che culmin  con la lettura di una ordinanza del Podest  presente alla sacra cerimonia, con cui si ricordano gli articoli del C. P. contro il turpiloquio e la bestemmia, e si ordina la severa applicazione di essi a chi di dovere. In fine, un bel rogo distrusse molti libri pornografici e protestanti.

Al ritorno in Chiesa, la Missione si chiuse con un solenne «Te Deum», la Benedizione papale, e con i ricordi lasciati dai bravi missionari.

Felicissimo cos    stato l'inizio del governo del nuovo Pastore, il quale ha voluto dare al suo popolo un grande beneficio spirituale, che a memoria d'uomo non era mai stato cos  ampio e promettente.

Quale missione pi  soave, di quella che coopera a redimere le anime dal peccato? Ebbene questa pu  essere la missione di ogni anima; basta amare e donarsi, concorrendo alla formazione dei nuovi missionari: **scrivetevi tra i Cooperatori** e concrete a qualche borsa di Studio.

I nostri Piccoli futuri Missionari ogni giorno fanno speciali preghiere per i loro Benetattori, e nel mercoled , venerd  e Domenica applicano anche la S. Comunione.

Per iscrizioni, chiarimenti, offerte ad altro scrivere al seguente indirizzo.

Rev. P. Procuratore Provinciale — Basilica S. Alfonso

(Salerno) PAQANI



CRONACA DELLA BASILICA

Restauri

Con maggiore alacrità si accelerano i lavori della Basilica in attesa della inaugurazione ufficiale del prossimo maggio. Si è completato il montaggio dei marmi all'abside, che oggi appare di un incantevole splendore, con i pilastri in rosso di Verona, con le fasce di giallo-torre, con i grandiosi architravi e con la ricca cornice di bianco-calacatta alla specchiatura del quadro di S. Michele Arcangelo, a cui lo stesso S. Alfonso dedicò questa Chiesa. Si sono completate le grandi specchiature del transetto, in cipolino a fondo verde, ondulato a meravigliosi movimenti che rivelano le incantevoli e misteriose bellezze della natura, in queste masse marmoree. La doratura e la pittura alla volta dell'abside e alla crociera è ultimata e si sta eseguendo quella della volta centrale. Si sono iniziati i lavori del prolungamento della Cappella del Santo, a cui intendiamo approfondire i migliori tesori della fede e dell'arte, essendo essa la parte più attraente della Basilica, per la custodia delle Sacre Reliquie del Grande Dottore della Chiesa. Già si sta costruendo nei laboratori della Società Marmifera Nord-Carrara il grandioso altare su disegno del R. Sovraincidente Architetto Comm. Chierici, nonchè gli altri marmi per i pilastri e le pareti. Come pure, gara ammirabile è nei fedeli nel approfondire oggetti di oro e di argento per la costruzione dell'Urna Venerata.

Esami Catechistici

Mons. Romeo, zelantissimo Vescovo della Diocesi, anche questo anno ha voluto presiedere con i Parrocchiali locali e con il Rettore della Basilica, agli esami catechistici dei vari gruppi tenuti dalle Zelatrici dell'Apostolato della preghiera del Centro - Segre-

ariato «S. Alfonso.» Detti gruppi cinque sono rurali, costituiti in svariate zone della distesa campagna; ed ivi in gran moltitudine si raccolgono bambini, giovani ed anche adulti ad apprendere la divina istruzione religiosa, che difficilmente andrebbero ad apprendere nelle lontane loro Chiese Parrocchiali. In questi forti, buoni ma pur abbandonati figli dei campi si scorge un ardente buon volere di approfittare con assiduità dell'opera amorevole della Zelatrice insegnante, che forse è l'unica voce che ad essi parla delle arcane bellezze della fede e della moralità cristiana, per cui da essi è da attendersi un risultato consolantissimo. In realtà si ebbe pieno, mentre l'esposizione delle diverse parti del catechismo fu precisa e pronta, intermezzata da recite poetiche e da canti di Inni Sacri. - Per i bambini e per le maestre catechistiche S. Ecc. Mons. Vescovo ebbe parole di alto elogio e doni di premio.

Ancora più interessante fu l'esame della Scuola catechistica di S. Domenico, la cara e storica Chiesetta attigua alla Basilica di S. Alfonso, ove si istruiscono oltre duecento bambine e giovanette della Città, divise in tre categorie di corso superiore e cinque classi di corso inferiore, sotto la saggia e premurosa cura della Sig.na Caterina Desiderio Segretaria dell'Apostolato della Preghiera, coadiuvata dall'opera fattiva di cinque Maestre Zelatrici. Veramente ammirabile fu l'esposizione delle parti catechistiche che, per il corso superiore, furono piccoli e precisi trattati teologici. Commovente riuscì l'offerta, in nome collettivo delle bambine, per il battesimo di un Cinesino, che dovrà assumere il nome di Guglielmo Van Rossom, in memoria del compianto Cardinale Prefetto di Propaganda Fide e splendida gloria dei Missionari Liguorini.

A tutte furono distribuiti ricchi premi ed alle Zelatrici maestre, furono consegnati, da Mons. Vescovo, diplomi di benemerita.

Nella ricorrenza dell'Epifania, per amorevole cura della Sig.na Desiderio, alle alunne di questa Scuola si distribuì la «befana» in gustosi doni, argomento di ansiosa aspettativa e di deliziosa gioia delle bambine.

Visitatori

Roma: Rev.mo P. Patrizio Murray, Superiore Generale della Congregazione dei Redentoristi con i PP. Giovanni Hudecek, Cristoforo Me Enniry, Consulitori Generali della Germania e dell'America; P. Benedetto D'Orazio, Postulatore Generale e Clemente Henze, Archivista generale; P. Cesare Gaviglia, consultore provinciale; *Sciocca*: P. Pietro Stirpe.

Malta: Mons. Joseph Cassar, Prelato Domestico di S. Santità.
Australia: Michael Slove, Roberto Lenz, missionari apostolici;
Napoli: Cav. Luigi Amati della R. Prefettura; Dott. Gennaro De Siena; Alfredo Barra, medaglia francese; Olimpia Anattasio - Tortora, Umberto Filangieri, Mons. Costantino Buccicò, Alessandro Marra, Sac. Raffaele Testa, Prof. Gravina, Chirurgo degli Ospedali Incurabili; *Viareggio*: Comm. Giacomo Frefel, Direttore della Società Marmifera Nord - Carrara. *Salerno*: Parroco Romualdo Guariniello, Carmela Pinto ved. Avenia, Natalia e Maria De Vito-*Pistoia*: P. Emilio dei Frati Predicatori; Mons. Giovanni Fiorentino. *Montenero di Bisaccia*: De Luca Nicola. *Noceira Inferiore*: Cav. Roberto De Vera, direttore Banco di Napoli; Guglielmo Smaldone, Corrispondente Banco di Napoli, Prof. Antonio Trezza. *Foggia*: Armando Fares, Prof. Michele Melillo, Remigio D'Errico. *Troia*: Concetta e Cesare Viola; Assunta, Grazia e Santina Mutlasso. *Piano di Sorrento*: Laura Di Maio; Avv. Giuseppe Mammola; Antonio Gargiulo; S. *Agata di Goti*: Le Figlie della Carità Marva e Fedele Vitale, Marva Lombardi, Aristide Nuzi; *Avellino*. Prof. Antonio De Rosa; *Montefiascone*: Comm. Avv. Renato Saviano Dott. Luigi Ceccarelli; *Nepi* (Roma) Mons. Dott. Giuseppe Laurenti, Cameriere Segreto di S. S.

Nel Cuore di Oro

Sono scritti sino ad oggi i nomi dei seguenti benemeriti Cooperatori Liguorini e Oblatori dei Restauri della Basilica, che hanno offerto da L. 50 in su.

PAGANI

(continuazione) T. — Tottora Marianna, Tramontano Pascual, Tramontano Maria Carmela, Tramontano Carmelina, Trotta Notasio Cav. Adolfo, Troso Roberto, Tipaldi Rosa, Tessitore Alfonso, Taiano Pia, Testa Michele, Tortora Concetta, Tenore Trotta Maria.

V. — Veneziano Antonio, Villani Famiglia, Violante Gaetano, Violante Giuseppina, Vitolo Antonio, Vitolo Pietro, Visconti Teresa Ved. Desiderio.

Z. — Zito Cav. Avv. Podestà Alfonso, Zito Adamo.

**

(Aggiunti). Contaldi Dott. Felice, Camera Cav. Salvatore, Calabrese Rosa, De Pascale Carmela, Feccio Matteo, Ferraioli Domenico, Francavilla Luigi, Massa Maria, Sacchia Teresa, Pepe Vincenzo, Pepe Carmelina Ved. Accadia, Regale Angiolina Belisito, Buggiero Maria Concetta, De Vivo Anna Maria.

Un magnifico slancio

Il nostro appello, lanciato nel Numero scorso, per raccogliere rottami di oro e di argento a formare un'artistica cornice alla Tomba di S. Alfonso, ha trovato un'eco favorevolissima in tutti i cuori. Moltissimi han risposto e molti altri r'sponderanno ancora e ci daranno l'opportunità di formare non solo la *Cornice*, ma l'*Urna intera* ove riporranno in modo più decoroso le Sacre Ossa del grande Dottore della Chiesa. Primeggiano, naturalmente, i buoni Paganesi sempre innanzi quando si tratta della glorificazione di S. Alfonso, ma gli altri paesi anche si fanno onore e ci gode l'animo riportarne una eloquente lista.

II LISTA

PAGANI • Raff. Pepe: *monete, portacerini e oggettini di arg.* Giuseppina Pepe De Angelis: *anello e tre orecchini di oro.* Gelsomina Calliano: *una fede di oro.* Signa Cardillo: *borsetta di arg. varii clondoli di oro.* Signa Trusciano Fezza: *crassa d'orologio e moneta di arg.* Carmelina Pepe: *cassa di orologio, cate lna ed altri oggetti d'arg.* Giorgio Vincenzo: *due monete antiche di arg.* Angiolina Ragosa: *catenina ed orecchini di oro.* Concetta Calliano De Vivo: *laccettino di arg. e tre orecchini di oro.* Signe Pepe fu Silv.: *monete ed una catenina di arg.* Salvatore Pepe: *alcuni anelli ed una catenina di oro.* Caterina Desiderio: *orologio di oro, catena e monete di arg.* Armida Desiderio: *catenina di oro.* Felice Campitelli: *catenina, clondolo e due orecchini di oro, moneta di arg.* Maria Irace: *oggetti di arg.* Filomena Sabatino: *oggetti di oro.* Maria Ferraioli: *anello ed orecchini di oro.* Anna Violante: *oggetti di oro.* Carmelina Citro: *orecchini di oro, manico da bastone di arg.* Cristina Della Sala: *orecchini di oro.* Carmela Della Sala: *anello di oro.* Signora B-Isito: *due laccettini e moneta di arg.* Raffaele Rosalia: *catenina di arg.* Rosa Esposito: *catenina ed orecchini di oro.* Immacolata Ianniello: *borsetta di arg.* Giulia Battipaglia: *varie monete di arg. anello ed orecchini di oro.* Carmela Tramontano: *manico da ombrello di arg., braccialetto e pezzetti di oro.* Immacolata Langella: *anello ed orecchini di oro.* Raffaele Del Sorbo: *un orecchino di oro.* Angelina Coppola: *anello ed orecchini di oro.* Adele Ruggiero: *orecchini di oro e monete di arg.* Concetta Capone: *anello di oro.* Michelina Moccaldi: *un orecchino di oro, portacerini, giocatt., cate., clondolo, borsetta e moneta di arg.* Giovannino De Pascale: *sei monete di arg.* Cosimo La Pietra: *moneta di arg.* Alberinda Pepe: *orecchini di oro.* Maria Fezza: *orologio di oro.* Anello Amendola: *laccettino di arg.* Ferdinando Amendola: *clondolo di oro.* Alfonsina De Prisco: *tre orologi e laccetto di arg. orecchini e laccet-*

*tino di oro. Carolina Marrazzo: due orecchini di oro. Maria Concetta Ruggero: un orecchino, catenina e orologio di oro. Maddalena Califano: un orecchino e due anelli di oro. Luisa Rossi: otto monete di argento. Angiolina Rossi: due monete e catenina di arg. Vincenzo Tortora: penna di oro. Lucia Cascone: oltrea e tre porta-tazza di arg. Genoveffa Cafisi: anello di oro, catenina, orecchini, moneta, anello e diversi pezzi di arg. Carmelina Fimiani: due bracciali di oro. Antonio Vitolo: bottone di oro e moneta di arg. Maria Lepore Violante: due catenine di oro, due di arg. e ciandoli di oro. Concettina Bello: anello ed orecchino oro antico, due monete, catenina e diversi pezzi di arg. Mariannina Tortora: anello di oro e due monete di arg. Luigi De Prisco fu Nicola: cinque monete e catenina di arg. Immacolata Marrazzo: pizza grande da zucchero e due monete di arg. Giuseppina Tramontano: due catenine di arg. Raffaele Tortora: due monete di arg. Cristina Pagano: dieci monete di arg. Francesca Garofalo: orologio e cinque monete di arg. Emanuela Campitelli: tre anelli e quattro orecchini di oro. Francesco Messina: anello di oro e quattro monete di arg. Filomena Calabrese: due orecchini di oro, catenina e moneta di arg. Luigia Desiderio: tre orecchini e anello di oro, catenina e posata di arg. Salvatore Califano: tre anelli di oro. Carmelina Barbatto: orecchino di oro e catenina di arg. N. N. anello e ciandolo di oro, catenina e moneta di arg. Ermelinda De Pascale fu Tommaso: spilla, collana e anello di oro, tre collane di arg. Laura De Pascale: anello e bracciale di oro. Gennaro Grimaldi: posata intera, forchettoni e trinciante di arg. ind. *Giuliano Grimaldi*: grande spilla, anello e orecchini di oro, cinque monete e catena di arg. *Giovanna Veneziano*: dieci monete di arg. *Giuseppina Grimaldi*: orologio di oro. *Filomena Pappalardo*: due anelli di oro. *Carmelina De Simone*: catena di arg. *Giuseppe Buongiorno*: anello di oro e venti monete di arg. *Vincenzo Russo*: due anelli di oro, orologio e catenina di arg. *Raffaele Farina*: anello di oro. *Matteo l'rudente*: orologio di arg. *catenina ed orecchini di oro*. *Vincenzo Avitabile*: orecchini di oro e ciandoli di arg. *Giuseppina Pignataro*: un orecchino oro e collanina di arg. *Genoveffa Francavilla*: grande borsa di arg. *Maria Francavilla*: collanina di oro. *Fortunata Persico*: laccellino di oro. *Luigi Nacchia*: orologio di oro. *Maria d'Isastia*: bracciale di oro e pezzi di arg. *Caterina Cautiello*: una catenina di arg. *Arcangelo De Felice*: una cassa orologio arg. alcuni orecchini d'oro; *Maria Imparato*: orologio di arg., 4 orecchini di oro, catenina di arg. *Filomena Palermo*: alcuni oggetti di oro e di arg.*

* *

Torre Annunziata NN: bracciale di oro. **Lettere** Coniugi Pantaleo: una borsetta e catena di arg. **Cava del Tirreni** Cav. Giuseppe Di Domenico e Sig.na Concettina: alcune monete di arg. **Clorani** P. Mauri: mo-

nete di arg. Nocera Inf. Antonio Cianci: monete di arg. **Cotoniera meridionali**: 2 anelli di oro, laccellino di arg., **Gaetano Attilia**: anello di oro e catenina di arg. **Foggia** Prof. Michele Melillo: tabacchiera di arg. **Corbara** Angiolina Troiano: laccellino e moneta di arg. **Angri** Emilio Desiderio: sei monete di arg., **Famiglia Lamura**: due orecchini di oro, un orologio e due monete di arg.; **Anniua Paucelato**: anello e catenina di oro.; **Giovannina Esposito**: anello di oro e catenina di argento; **Napoli** Leonardo Imperio: monete e catena di arg. **Carla Rosa Staropoli di Gius**: orecchini di oro. **Dominico Celenzio** fu Antonio: orecchini di oro. **Maria De Bella** fu Francesco: orecchini di oro. **Michele Pugliese Spilingato**: fermaglio e grandi orecchini di oro, anello di oro antico con pietre e perline. **S. Egidio Anello Cascone**: orologio di arg. **Capri** Concettina **La Femina Siriano**: tre orecchini, ciandolo, gingillo, fede, spezzone e anello di oro.

(continua)

Preghiamo per i nostri morti

Avellino — **Alfonso Astuti d. S. R.** In età di 75 anni volava al Cielo questo nostro Fratello Laico, vero modello di semplicità, carità ed umiltà religiosa.

Castel S. Olgio — La piissima Sig.na **Caterina Napoletani**, devotissima di S. Alfonso e di s. Gerardo, e attaccatissima alla nostra Congregazione, della quale seguiva lo spirito, e ne venerava tutti i soggetti. Mori confortata dai ss. Sacramenti e amando Gesù che aveva scelto e seguito per suo Sposo.

Baselle — **Leonardo Antonio Ferri**, divotissimo di S. Alfonso e benefattore dei nostri Piccoli futuri Missionari.

Avellino — **Giuseppe Centrella** Maresciallo a riposo, fratello di un nostro Confratello.

Nocera Inf. — **Luigi Iapicco** — **Lucia Della Valle**, fervente divota di S. Alfonso.

Napoli — **Sac. D. Raffaele Veneri**, attaccatissimo a S. Alfonso ed ai suoi figli — **Signora D. Rita Tua**.

Angri — **Maria Consiglia Esposito**, sorella di un nostro Confratello.

Pagani — **Ing. Michele Torre**, nobile figura di credente, di gentiluomo e di professionista. Nel tempi delle leggi eversive del 1866 cooperò a dissipare le mene massoniche, sostenendo i diritti di questo insigne Collegio di S. Alfonso in Pagani.

Canosa di Puglia — **Nunzio Tessa**, genitore di un nostro Confratello.

L'opera delle Borse di Studio

Coll'aiuto di Dio e colla protezione visibile di S. Alfonso, anche in questo mese possiamo chiudere **DUE** Borse di studio: quella delle Anime del Purgatorio e quella di S. Gaetano. In appena sedici mesi da che lanciammo il primo appello, ben **TRE BORSE** si sono completate: le due anzidette e quella di S. Alfonso; e le altre vanno rapidamente crescendo, da farci nutrire speranza che tutte saranno completate per la fine di questo anno giubilare. Avanti dunque, devoti di S. Alfonso, approfittate di questo bel mezzo per aumentare grandi meriti pel Cielo.

I - SS. Trinità	Somma prec. L.	157,00
II - SS. Redentore — Somma prec. L. 1300 da N. N. L. 1000	Totale	2300,00
III - Cuore Euc. di Gesù — Somma prec.		680,00
IV - Cuore di Gesù —		590,00
V - Madonna del Perp. Socc. — Somma prec.		255,00
VI - S. Michele Arcangelo — Somma prec.		50,00
VII - S. Giuseppe		10150,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa) da un pio Signore		400,00
IX - S. Clemente	Somma prec.	180,00
X - S. Gerardo		1815,00
XI - Ven. Blasucci	Somma prec.	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio - Somma preced. 16225 - dal P. De Ruvo (10. off.) L. 500, da più persone L. 500 — Altre pie persone L. 64,00 Altre pie persone L. 4800 — Leonardo Ferri a mezzo del P. De Ruvo L. 1500 — Da N. N. a mezzo P. Damiani a compimento L. 1411	Totale	25000,00
XII - Sante Anime del Purgatorio (2° Borsa) da N. N. a mezzo del P. Damiani L. 400		400,00
XIII - M. SS. Immacolata — Somma prec. L. 6950 N. N. a mezzo del P. De Ruvo L. 200	Totale	6250,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa		475,00
XV - S. Gaetano - Somma prec. L. 13537,00 P. Damiani per N. N. L. 25 — Gelsomina Califano L. 5 — Da varie pie persone a mezzo P. Damiani a compimento di questa Borsa 11433 — Totale		25000,00
XV. - S. Gaetano — (2. Borsa) da un divoto		2100,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Che approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Destini & Donnarumma - Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

Sotto tutti i cieli! — La Pagina Alfonsiana — Il Canoniere Alfonsiano — I Santuarii Alfonsiani — L'Esimo Direttore di S. Alfonso — La Chiesa della Madonna della Mercede — Orate! — Missioni — Cronaca della Basilica — L'ondata di fervido entusiasmo — L'Atletta del Signore — Cooperatori.

CONSENSI AUTOREVOLI
nel Bicentenario della Fondazione della Congregazione
del SS. Redentore

Sotto tutti i cieli!

Pubblichiamo con immenso piacere questo articolo del nostro illustre Confratello, Pietro Debagiotti, Direttore della *Vox da Ridenspar* di Luviano, perché è una magnifica saggia a quello del Goyau.

L'illustre accademico francese, Giorgio Goyau, ci ha descritto le origini del nostro Istituto, *sotto il cielo napoletano*, ma i nostri lettori saranno certamente curiosi di saper qualche cosa dei larghi destini che la Provvidenza riservava all'opera, incominciata così modestamente, or sono due secoli.

Il 9 novembre 1732, quando S. Alfonso inaugurava in una casetta di Scala l'Istituto nascente, aveva seco solo quattro sacerdoti e due fratelli laici. Nell'anno appresso, in conseguenza dei dissentimenti su l'autorità e sulle opere da abbracciare, tre di questi sacerdoti l'abbandonarono, lasciandolo quasi solo. In seguito vennero altri a compensare le defezioni e ad aumentare il numero dei Sacerdoti del « SS. Salvatore », come da principio si chiamava la Congregazione di S. Alfonso, e così potette cominciarci la fondazione delle Case. Quella di Ciorani divenne la principale e per un tempo fu la sola, tanto che i Padri erano comunemente chiamati « Cioranisti ».